

Al Presidente del Consiglio dei Ministri e al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare. -

Premesso che:

l'articolo 7 della *Dichiarazione delle Nazioni Unite sull'Ambiente Umano* (Stoccolma, 1972), stabilisce che "gli Stati devono prendere tutte le misure possibili per impedire l'inquinamento dei mari, dovuto a sostanze che rischiano di mettere in pericolo la salute dell'uomo, di nuocere alle risorse biologiche e alla vita degli organismi marini, di danneggiare o di pregiudicare altre utilizzazioni dello stesso ambiente marino";

l'articolo 38, primo comma, del decreto-legge 12 settembre 2015, n. 133, recante "*Misure urgenti per l'apertura dei cantieri, la realizzazione delle opere pubbliche, la digitalizzazione del Paese, la semplificazione burocratica, l'emergenza del dissesto idrogeologico e per la ripresa delle attività produttive*", meglio conosciuto come "Sblocca Italia", convertito con modificazioni dalla Legge 11 novembre 2015, n. 164, definisce le attività di prospezione, ricerca e coltivazione di idrocarburi e quelle di stoccaggio sotterraneo di gas naturale come aventi "carattere di interesse strategico e di pubblica utilità, urgenti e indifferibili", definendo le modalità con cui sono rilasciati i permessi per la trivellazione spettiva sul territorio e sulle acque nazionali;

l'art. 35, primo comma, del decreto-legge 22 giugno 2012, n. 83, recante "*Misure urgenti per la crescita del Paese*" (cosiddetto "Decreto Sviluppo"), convertito con modificazioni dalla Legge 7 agosto 2012, n. 134, da una parte eleva il limite minimo di distanza dalla costa per le trivellazioni a 12 miglia, dall'altra sblocca i progetti in precedenza concessi o autorizzati, e sospesi nel 2010 dall'allora Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare Prestigiacomo;

dieci regioni (Basilicata, Marche, Puglia, Sardegna, Abruzzo, Veneto, Calabria, Liguria, Campania e Molise) hanno depositato 6 quesiti referendari per deliberare l'abrogazione parziale dei predetti decreti, così come convertiti.

Considerato che:

la Croazia ha sospeso ogni progetto di trivellazione esplorativa nel Mare Adriatico volendo meglio valutare, come affermato dall'Ambasciatore croato in Italia Llija Zelalic, durante il Convegno sulla Macroregione Adriatico-Ionica tenutosi sulla Fregata Maestrale di Ortona (Chieti), se lo Stato possa danneggiare, interferendo con l'ecosistema marino, la capacità attrattiva turistica delle proprie coste. Quest'ultima è infatti considerata una fonte di ricchezza certa e maggiormente redditizia rispetto alle *royalties* previste dalle estrazioni;

secondo i dati pubblicati, in accordo con il Ministero dello Sviluppo Economico, dalla *BP Statistical Review of World Energy* del giugno 2015, le «*total proved reserves*» di petrolio in Italia ammontano a 100 milioni di tonnellate, a fronte di un utilizzo di 56,6 milioni di tonnellate all'anno nel nostro Paese: pertanto, se anche riuscissimo ad estrarre l'intero petrolio potenziale, garantiremmo scorte per l'Italia per meno di due anni, producendo al contempo danni permanenti e irreparabili all'ambiente marino e costiero con ingenti rischi e inevitabili perdite dal punto di vista naturalistico e turistico a causa dell'inquinamento dei fragili ecosistemi in ipotesi coinvolti;

l'IPCC (*Intergovernmental Panel on Climate Change*) ha più volte ribadito come l'emissione di gas serra, connessa all'utilizzo di fonti energetiche fossili, sia causa dell'aumento delle temperature medie a livello mondiale; pertanto solo immediati e drastici cambiamenti di rotta nei consumi ener-

getici possono contenere tali aumenti nella misura necessaria (2°C) ad evitare catastrofici eventi: a questo scopo il 70% delle fonti fossili conosciute dovrebbero rimanere nel sottosuolo;

le fonti di energia rinnovabili e senza emissioni iniziano ad essere sostenute da tecnologie efficienti e sempre meno costose, garantendo già oggi il 40% dell'energia elettrica consumata in Italia e il 22% su scala mondiale. Infatti queste fonti sono solo apparentemente più costose, implicando pesanti marginalità esterne (inquinamento ambientale, spesso irreversibile; danni alla salute; aumento del rischio di subsidenza e di sismicità; ecc.);

i giacimenti di fonti fossili sono in via di esaurimento a livello globale: pertanto ogni investimento in questo settore rischia di essere non solo dannoso per l'ambiente, e conseguentemente per la salute umana, ma anche scarsamente produttivo nel lungo periodo;

a ciò si aggiunga che secondo i dati resi noti dall'Istituto del Commercio Estero italiano (Ice), Arabia Saudita ed Emirati Arabi Uniti, rispettivamente primo e settimo Paese produttore di petrolio, già da molti anni hanno iniziato programmi di sviluppo della produzione di energia solare, al fine di diversificare i propri investimenti e ridurre la dipendenza dalle fonti fossili: in particolare, secondo i dati pubblicati dalla *BP Statistical Review of World Energy*, nel 2013 erano già stati investiti 116 miliardi di dollari in tali progetti dai Paesi del Golfo Persico e se il trend proseguisse l'Arabia Saudita diverrebbe leader della produzione di energia solare entro il 2032.

Si chiede di sapere:

se ritengano opportuno rivedere gli obiettivi della politica energetica al fine di sospendere ogni progetto di trivellazione esplorativa, valorizzare e preservare le nostre coste, evitare il rischio di contenziosi con le Regioni;

se e quali provvedimenti intendano adottare per incrementare l'efficienza energetica del Paese e realizzare una politica delle fonti sostenibili alternative, anche attraverso incentivi fiscali a privati ed aziende;

quali azioni intendano intraprendere, anche attraverso la collaborazione con altri Paesi a livello europeo ed internazionale, per preservare l'Adriatico, e gli altri mari che bagnano l'Italia, da invadenti operazioni di trivellazione ispettiva che danneggiano l'ambiente.

PUPPATO
AMATI